

Legambiente e scuole «Adottiamo una città» Con «occhi verdi» i ragazzi scoprono realtà nascoste

Hanno portato avanti ricerche su vecchi quartieri, chiese abbandonate, aree dismesse. Il loro lavoro non andrà perduto, ma servirà per formulare proposte alternative. Il punto su questa iniziativa, che va sotto il titolo «Adottiamo una città», organizzata da Occhi verdi, la commissione scuola della Lega ambiente, è stato fatto a Scanziano. Coinvolte un centinaio di scuole e migliaia di ragazzi in tutto il paese.

DANIELA CAMBONI

SCANDIANO (RE) Una baena occhialata e incrociata perché è andata a sbattere sulla costa (dando così origine al golfo), una comunità di ranoche governata da re Rospo, la schia Pietrona trasformata dalla strega cattiva in un ammasso impraticabile. Il percorso fantastico dell'Isola Polvece sul lago Trasimeno (che di fantastico però ha soltanto l'apparenza) è in realtà una piantina estremamente scientifica, corredata da dati e rilevazioni con tanto di percorso botanico e monumentale. Il tutto redatto dai ragazzini di una scuola media, quella di Castiglione del Lago.

Quella dell'Isola Polvece è stata la prima in ordine di tempo, di una serie di iniziative scientifiche ambientaliste lanciate l'anno scorso da «Occhi verdi», cioè della commissione scuola della Lega per l'Ambiente, e che va sotto il nome di «Adottiamo una città». Niente a che fare con le vecchie ricerche scolastiche. I risultati qui sono stati spesso inediti e saranno consegnati dritti dritti ai vari assessori all'Ambiente. La proposta, unica nel suo genere, è stata raccolta nel corso dell'ultimo anno scolastico da un centinaio di scuole di tutta Italia, da Milano a Foggia, da Padova a Mantova. In questi giorni sono a Scanziano a fare il punto della situazione.

Cosa vuol dire e come si fa ad adottare una città? «La faccenda è semplice», spiega Lucio Passi, 27 anni, padovano,

presidente nazionale di Occhi verdi - ad una scuola da sola o insieme ad altre, si sceglie un luogo della città o del paese in cui si vive. Può essere una strada, le zone verdi cittadine un'area dismessa, cioè un luogo dove un tempo sorgeva una fabbrica e ora è rimasto uno scheletro inutilizzato oppure un intero quartiere e lo si analizza. Il lavoro viene svolto dai ragazzi con l'aiuto di alcuni esperti sotto la guida di tutti gli insegnanti, su base cioè interdisciplinare. Dal dati raccolti (spesso sono risultati inediti) viene fuori una fotografia precisa della situazione (e le cause che l'hanno prodotta). Da qui nascono spesso delle proposte alternative al uso che si può fare di questi spazi. Normalmente si viene aiutati dalla Lega Ambiente locale in alcuni casi anche dagli enti pubblici.

A Milano è stato addirittura il Comune che venuto a conoscenza dell'iniziativa ha voluto coinvolgere sessanta scuole. Coordinatrice dei lavori è stata Marzia Campioni.

A Padova un'altra giovane insegnante, Manna Bolletti, è andata a scovare un bellissimo chiostro, perennemente chiuso, a venti metri dalla chiesa di San Antonio, quello di un mecenate del Quattrocento. Alise Comaro «Era in uno stato di sbaleo incredibile», dice la Bolletti - ora vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica perché venga restituito.

Mancano 400 giorni ai Mondiali Il costo dei 12 impianti sportivi è salito da 600 a 1.000 miliardi Ma per i servizi soldi inutilizzati

L'Italia del '90 sarà così: stadi d'oro, infrastrutture zero

Mancano 400 giorni all'inizio dei Mondiali di calcio. Il decreto per le infrastrutture è stato approvato dalla Camera e ora passerà al Senato. Negli stadi si lavora, ma si spende sempre di più. Facciamo un bilancio con i ministri allo Sport e alle Aree urbane Carraro e Tognoli. È normale la lievitazione dei costi delle opere pubbliche? Tognoli: «Se non si fanno le infrastrutture non è un problema».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quale squadra vincerà? Quella di Dnbby di Ciao di Amico di Bimbo o quella di Beniamino? L'attenzione per i Mondiali dell'Italia calcistica o meglio dell'Italia del Totocalcio è concentrata sulla gara per assegnare il nome alla mascotte del campionato del '90. La vicenda degli stadi e dei loro costi è un problema che dovrebbe essere costruito nelle dodici città che ospiteranno le partite e riservate agli addetti ai lavori e ai politici che litigano per il privilegio di assegnare gli appalti. E così tra una lite e un decreto il momento in cui il fischietto darà inizio alla partita (18 giugno del 1990) è ormai prossimo. Mancano circa 400 giorni. È il termine ultimo per consegnare i lavori. Il 15 maggio '90 è ancora più vicino. Per fare il punto ufficiale sulla situazione ci siamo riuniti a chi è più scottolito sulla questione Carlo Tognoli ministro per le Aree urbane e Franco Carraro ministro per lo Sport. Entrambi sono ottimisti. «A quanto mi risulta», afferma Carraro - i lavori degli stadi e delle altre opere dovrebbero essere pronti nei tempi previsti. «Non sono mai stato tra

coloro che hanno enfatizzato i Mondiali per le opere da realizzare», dice Tognoli - ma non sono nemmeno pessimi. Se non si fanno non è un problema». Tale soddisfazione è conseguenza anche del voto favorevole che solo pochi giorni fa la Camera ha espresso sul decreto per le opere infrastrutturali, un passo avanti per tramutarlo in legge. Manca infatti solo il voto del Senato previsto per i prossimi giorni. Sul piano legislativo dunque il Mondiale è quasi in gol. Nell'ultimo vertice di Palazzo Chigi Tognoli è anche riuscito a far passare un codice nel decreto per Roma capitale che consente alla giunta capitolina di accendere i mutui per i lavori delle opere senza passare attraverso il controllo del Consiglio comunale che avrebbe dovuto votare il bilancio consuntivo dell'87 sin dall'ottobre scorso. Il governo è intervenuto pesantemente in una situazione di profonda crisi politica che si protrae da mesi e che blocca qualsiasi attività amministrativa. Inquinando vieppiù i rapporti tra i partner del pentapartito fino qui tenuto insieme da un filo

che ha al suo capo l'appalto dei lavori per i Mondiali.

I ministri sono anche per questi motivi soddisfatti. I lavori per gli stadi possono procedere speditamente se non si frappongono ostacoli imprevisti come lo stop della magistratura che a Roma ha voluto vederci chiaro su come si sta lavorando nell'Olimpico. Ma ben più celeremente aumentano i costi. Si è passati da circa 600 miliardi previsti per i dodici stadi a oltre mille, con la punta record di Torino dove la lievitazione è stata di 100 miliardi, da 59,5 a 160. «Sono molto aumentati i costi, è vero», commenta Carraro - ma nel nostro paese non esiste opera pubblica a cui costi non lievitino e gli stadi non fanno eccezione. Ma la vicenda dei Mondiali come i terremoti, dovrebbe suscitare l'esigenza di por mano alla gestione dei lavori pubblici. Cioè bisognerebbe varare delle norme che accorciando i tempi di appalto e di realizzazione garantiscono anche la trasparenza dei meccanismi di spesa. Insomma, secondo me se applicando le procedure si accorcierebbero in rapidità i tempi di realizzazione e si potrebbero risparmiare risorse. Ma non solo le premesse per evitare o almeno limitare gli scandali».

Tempi costi e trasparenza, termini che non sempre in questa vicenda dei Mondiali sono andati d'accordo. Un solo esempio. Bar Per l'affidamento dei lavori della «cattedrale nel deserto» di discarica (tale è lo splendido stadio progettato da Renzo Piano che lo aveva immaginato immerso in una verde valle dello

sport) il fattore tempo è stato il requisito risolutore. Ha vinto la Matarrese Spa dei fratelli del presidente della Federcalcio Costo previsto 82,5 miliardi. Oggi invece si è già arrivati a 102 - aumenteranno fino a 117 - dice Vito Anguili capogruppo comunista al Comune pugliese - mentre i lavori hanno già subito un ritardo di sei mesi. E oltre allo stadio a Bari non è stata appaltata nemmeno la strada che dovrà unirlo alla città. Ci sono certo le penalità che le ditte dovranno pagare per i ritardi nella consegna degli impianti ma queste non sono sufficienti a garantire la completa trasparenza delle procedure.

Se per gli stadi nonostante tutto le cose procedono (a Udine Verona Bologna Cagliari Firenze si è molto avanti) per le infrastrutture tutto è in alto mare. Qui sono in ballo 3.600 miliardi che le dodici città devono gestire e su cui molte delle amministrazioni si stanno lacerando come il Campidoglio evidenzia platealmente. Si era partiti «alla grande» con migliaia di proposte per una valanga di cemento che avrebbe coperto la penisola intera e non solo le dodici città. Si è approdati a un elenco di opere più ridimensionato ma che resta comunque di molto sopra le reali necessità. Su cosa realizzare senza compromettere il territorio dovranno vigilare i ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali. «C'è sempre il diritto di veto», ricorda Tognoli per nulla preoccupato dalle notizie che arrivano dalla penisola sorrentina e da Capri dove grazie alla legge 556/88 per le

strutture turistiche sono previsti centinaia di progetti per ristrutturare o costruire alberghi. Ma anche questi «oggetti» di cemento dovranno fare i conti con i tempi anche se è forte il timore che per alcune amministrazioni sarà comunque più «conveniente» affidare gli appalti, aprire i cantieri rischiando di ritrovarsi ancora aperti all'inizio del campionato. Di questo avviso però non è Tognoli. «Il senso di responsabilità prevale», dice il ministro - e un esempio è Milano dove si è preferito non far partire la metropolitana leggera, avviando invece la costruzione di un parcheggio.

Alora come si presenterà l'Italia all'appuntamento di giugno '90? «Credo che per le infrastrutture si sarebbe potuto fare di più», conclude Carraro - ma ancora qualcosa di significativo si potrebbe realizzare se le amministrazioni comunali opereranno attivamente con un minimo di compattezza. A luglio sarà necessaria una riunione tra il governo, le Regioni, le dodici città e il Comitato organizzatore locale per valutare la situazione alla luce delle opere avviate. A quel punto si dovranno pianificare provvedimenti in grado di supplire alle carenze strutturali. Ma soprattutto ci presenteremo bene all'appuntamento potremo fare bella figura solo se otterremo dai sindacati un periodo di tranquillità sociale per cui ovviamente bisogna lavorare. Per esempio arrivare ai Mondiali con tutti i contratti delle categorie direttamente e indirettamente interessate chiusi per tempo».

Napoli verso il Mundial Giù milleseicento palme per far posto alla metropolitana leggera

Giardini rigogliosi e palme distrutte per far spazio alla metropolitana «leggera» che collegherà il centro di Napoli con lo stadio San Paolo a Fuorigrotta. Immediata la reazione a questo «disboscamento» a tutto campo che secondo il Pci e gli ambientalisti non è assolutamente necessario. Sarebbe sufficiente potenziare i servizi già esistenti risparmiando buona parte dei 3.500 miliardi previsti.

ELA CAROLI

NAPOLI. Le milleseicento palme di viale Augusto e il giardino di piazzale Tecchio sono in pericolo. A Fuorigrotta è iniziato il «disboscamento». Sotto gli occhi attenti dei passanti e le proteste degli ambientalisti sono state stradicate le prime palme, belle, alte e in pieno risveglio vegetativo dopo l'inverno. Motivo? La costruzione della Ltr, Linea tranviaria rapida - una specie di metropolitana «leggera» che nel tratto Mergellina Fuorigrotta porterà al ritmo di diciannove passeggeri l'ora i tifosi allo stadio di San Paolo per assistere ai Mondiali di calcio del '90. L'Assessorato al Traffico, Mascian e l'Atan hanno affidato nel '87 all'Ansaldo i lavori che solo per questo lotto, costeranno ben 492 miliardi.

Per l'intero percorso Fuorigrotta Ponticelli si raggiungeranno i 3.500 miliardi. E non basta un enorme silos in parte sotterraneo, in parte scoperto per un megaparcheggio e in costruzione proprio a piazzale Tecchio. Si rischia così di togliere quasi tutto il verde della piazza, che subirà probabilmente la totale demolizione del giardino di fronte alla stazione ferroviaria impiantato nel '39. Che dietro i progetti per i «Mondiali del '90» ci sia un piano di «mani sulla città» come ai tempi cupi dell'edilizia popolare launna? Le prime reazioni a questo scempio risalgono all'ottobre scorso, con

una interrogazione dei consiglieri comunali del Pci e la richiesta di varare il tracciato della Ltr facendolo passare per viale Giulio Cesare. Il Comitato «Giorgio La Pira» ha raccolto migliaia di firme e al suo interno il «Comitato per la vivibilità di Fuorigrotta», la Lega ambiente e la sezione del Pci di Fuorigrotta che già un mese fa, in un'assemblea cittadina ha denunciato l'«inutilità e la pretestuosità dell'operazione Ltr perché lo stadio, una volta adeguato alle norme Fifa, avrà molti settori numerati e di conseguenza una contrazione dei posti. Bisognerebbe allora piuttosto potenziare la metropolitana, gli autobus e la comoda Cumana. Inoltre si contesta che la Ltr inizialmente progettata a partire da Ponticelli, cioè dalla zona orientale della città dove maggiore è la necessità di collegamenti rapidi col centro, non potrà nemmeno partire da piazzale Tecchio, ma da via Venjer dove è già stato demolito un giardino per far posto al cantiere. E intanto i quartieri Chiaia e Posillipo si preparano a dar battaglia perché il vecchio tram che costeggia la Villa Comunale sarà sostituito dalla navetta veloce collegata alla Ltr, ciò renderà praticamente impossibile l'uso pubblico della Villa di via Caracciolo che sarà relegata al ruolo di spartitraffico tra una arteria automobilistica e una tranviaria.

Un convegno a Bologna sulla «riconversione»

Tempi duri all'Est e all'Ovest per i «mercanti di morte»

La riconversione dell'industria bellica sta diventando un'esigenza in tutto il mondo. Per la prima volta nella storia dell'umanità si intravede una stabile avventura di pace. Che fare, allora, delle fabbriche di morte? Quali prospettive offrire a chi vi lavora? Se ne è discusso a Bologna, per due giorni, in un convegno dell'Associazione per la pace e dell'Unione scienziati per il disarmo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Spendere in armi è buttar via il capitale. Dopo un secolo e mezzo l'affermazione di Marx, rievocata nel convegno di Bologna dal professor Giancarlo Codignani, comincia ad essere rivalutata proprio da coloro che hanno fatto fortuna sulla morte e sulla sofferenza del popolo. La guerra, commercialmente parlando, non tira più e i profitti non vengono più politicamente alla luce del dialogo tra Usa e Usa.

Brutti tempi per gli armatori. Diminuiscono i conflitti locali, mentre i paesi del Terzo mondo, strangolati dai debiti, ridimensionano le spese belliche. Nei bilanci delle superpotenze da alcuni anni alla voce «difesa» affluiscono meno risorse. La tendenza sembra inveni-

bile. L'Urss, che ha appena ritirato tutti i suoi soldati dall'Afghanistan entro il 1991 ridurrà del 12% le forze armate, del 14% le spese militari e del 20% la produzione bellica. Sono percentuali significative anche se restano ignote le cifre assolute. «La perestrojka di Gorbaciov non ha ancora aperto tutte le porte», ha ammesso Aleksel Izvumov giovane membro dell'Accademia delle scienze sovietica. Ci riuscirà? «La glasnost nel settore militare verrà potenziata», è stata la risposta sicura dello scienziato.

In ogni caso la parola d'ordine «riconversione» vale all'Est come all'Ovest. Ne sanno qualcosa anche gli Stati Uniti che oggi si accorgono dei costi pagati ad un quarantennio

di guerra fredda e di interventismo in ogni parte del mondo. I conti in tasca al Pentagono li ha fatti la commissione nazionale per la riconversione economica ed il disarmo, presente a Bologna con Seymour Melman. Dal 1947 al 1987 i bilanci militari Usa hanno restituito una cifra astronomica di risorse: 7.620 miliardi di dollari (ai valori della moneta statunitense del 1982). Oggi, eliminando il superfluo e riducendo la capacità offensiva dell'armamento (in grado di uccidere 40 volte tutte le persone della terra), il Pentagono risparmierebbe quanto servirebbe per riparare i guasti sociali provocati dal reaganismo: 170 miliardi di dollari all'anno.

Il vento di pace che soffia sulla terra per ora ha lasciato indifferente la nostra Dileta il governo taglia sulla salute e sulla spesa sociale ma i conti dei generali e degli ammiragli italiani non conoscono crisi (33 miliardi quest'anno, 2.500 in più del 1988). Questo non ha messo al riparo dalla crisi l'industria bellica nazionale passata - secondo i dati forniti da Alberto Castagnola, dell'Archivio disarmo - dal 4 al 12 posto tra i paesi esporta-

tori. La produzione di armi in Italia resta, comunque, alle stadi su livelli elevati: 7-8 miliardi di fatturato, 80 mila dipendenti. 2 mila dei quali in cassa integrazione.

La reazione degli industriali all'«esplosione della pace» è stata contraddittoria. C'è chi si è messo nell'ordine di idee della riconversione e chi sta cercando di recuperare in Italia la quota di mercato persa all'estero. «La riconversione», secondo il filosofo Roberto Piechi - diverrà probabilmente fra breve un processo necessario come molti altri, analoghi processi di riconversione nei settori civili».

Il sindacato (con qualche ambiguità della sola Uil) si è decisamente schierato per la riconversione. Dal punto di vista tecnico le alternative civili alla produzione militare esistono e forse il problema è meno complesso di quanto si creda. A questo fine in Emilia Romagna (117 aziende che producono «pezzi» per materiale bellico una sola - l'Astra di Piacenza - capace di con segnare il prodotto finito) sorgerà un «osservatorio» che terrà sotto controllo la produzione e fornirà le necessarie indicazioni per la riconversione.

I rapaci si sono salvati Vandali danno alle fiamme il centro visite della Lipu nell'oasi di Massaciuccoli

MASSACIUCCOLI. Il centro visite della Lipu (Lega per la protezione degli uccelli) nell'oasi di Massaciuccoli sulle rive dell'omonimo lago è stato distrutto la notte scorsa da un incendio di origine probabilmente dolosa alla vigilia della liberazione di alcuni rapaci che erano stati curati dal centro veterinario specializzato che la Lipu ha allestito a Parma. Gli uccelli destinati alla liberazione - poiane falchi di palude e barbagliani - sono morti al rogo perché, come si è appreso a quanto programmato, sono stati portati

all'oasi solo ieri. Da cinque anni l'oasi situata al centro del parco promuove educazione ambientale attraverso varie iniziative didattiche (in media si registrano ottomila visitatori l'anno). Con l'istituzione del parco più di mille ettari di lago sono stati protetti con divieto di caccia una iniziativa che - affermano al parco - è sempre stata osteggiata dai braccatori. Quello di ieri - dice Renzo Moschini vicepresidente del parco - è solo il più grave di una serie di episodi di vandalismo che hanno colpito l'oasi.

Greve in Chianti È vietato affiggere manifesti che fanno reclame ai veleni in agricoltura

ROMA. La campagna per il referendum sui pesticidi si colora ogni giorno di nuove iniziative. Il comitato promotore segnala quella presa dal sindaco di Greve in Chianti Alberto Benicchi augurandosi che essa venga ripresa da altri sindaci. Il primo cittadino del comune toscano conosciuto più per via dell'ottimo vino che vi si produce ha emanato un'ordinanza con la quale vieta l'affissione di manifesti che reclamizzano l'uso in agricoltura di fitofarmaci, diserbanti e fertilizzanti chi-

mici. Il sindaco spiega la sua decisione «con la constatazione del progressivo aumento dei problemi sanitari a carico degli operatori agricoli e «del l'accrescersi di effetti negativi nella salute dei consumatori a causa della presenza di sostanze tossiche antiparassitarie nei prodotti agroalimentari». Di qui l'ordinanza. Proibire l'affissione di manifesti pubblicitari è infatti un modo semplice ma concreto di disincentivare l'uso di veleni in agricoltura.

Advertisement for environmental reform in hunting. Text: 'Riformare la caccia. O a lasciarci le penne sarà anche l'ambiente. PER UNA CRESCITA PULITA Firma per la riforma della caccia.' Includes a cartoon of a smiling globe and logos for PCSI and PCI.